

L'art. 2118 del Codice civile del 1942 annulla il diritto costituzionale al lavoro

È con leggi fasciste che si licenzia per rappsaglia

Deputati comunisti e socialisti hanno da tempo presentato alla Camera un progetto per la "giusta causa" nei licenziamenti - il problema è più che maturo - Anche Moro si è impegnato a dar vita ad uno Statuto dei diritti dei lavoratori

Come può accadere che uno o più lavoratori di una fabbrica siano licenziati senza che sia loro possibile contestare giuridicamente la legittimità del licenziamento stesso? Quali principi — e quali norme legislative — disciplinano l'istituto del licenziamento in Italia? Questi due interrogativi sono tornati alla ribalta nelle fabbriche e nei luoghi di lavoro dopo il licenziamento per rappsaglia (voluto dall'Assolombarda) di sedici operai meccanici della Rheem Saffim di Milano, «rei» — come è noto — di avere scioperato per il rispetto del contratto di lavoro.

In Italia — ecco la risposta — a differenza di quanto stabilito in tutti i paesi civili, la legge riconosce al padrone il diritto di licenziare un dipendente senza motivazione alcuna. Un industriale se vuole può gettare sul lastrico uno o più lavoratori sol che li ritenga antipatici o perché giudichi sgradevole per i suoi occhi il colore dei loro capelli. Egli deve solo preavvertire il licenziando e corrispondergli una indennità di licenziamento. L'articolo del codice civile che stabilisce questo diritto del padrone è quello che porta il numero 2118. Si tratta dell'articolo di un codice che fu promulgato nel 1942, in pieno regime fascista.

dell'assolutismo padronale è stata determinata dalla volontà politica della DC e dei suoi governi di non tradurre in leggi operanti le norme della Costituzione che è stata promulgata da oltre 15 anni. Questa volontà politica della DC si è esercitata con particolare accanimento contro la richiesta ultradecennale delle classi lavoratrici, dei sindacati unitari e dei partiti operai di adeguare alla Costituzione le leggi che regolano i rapporti di lavoro di fabbrica. Fra queste richieste il problema della regolamentazione del licenziamento — con la istituzione del principio della « giusta causa » — è sempre stato messo al primo posto. Basterebbe ricordare, per non andare troppo indietro nel tempo, che già nel 1957, nel corso della seconda legislatura, i deputati della CGIL e personalmente Giuseppe Di Vittorio presentarono un progetto di legge per la regolamentazione del licenziamento. La proposta fu ripresentata — ma ancora una volta senza esito per la ripulsa della maggioranza dc — nella terza legislatura, e precisamente nell'aprile 1961. La relazione al progetto di legge riprendeva le argomentazioni di Di Vittorio sottolineando l'urgenza del problema e rilevando come da tempo altri paesi (Francia, Austria, Brasile, Repubblica Federale Tedesca, Cecoslovacchia, Polonia ecc.) avessero provveduto ad una moderna regolamentazione del licenziamento. Ma anche nel corso della terza legislatura la DC e i suoi alleati resistono alla proposta e i licenziamenti continuano e continuano ad essere regolati (con soddisfazione somma del padronato) dall'art. 2118 del codice civile.

Oggi, dopo gli anni della recessione operaia, dopo il 28 aprile, la DC riconosce, a parole, l'esigenza di adeguare la legislazione alla Costituzione. Nell'accordo quadripartito per il centro-sinistra si dice che è questo un compito di « notevole portata » che « va affrontato a cominciare dai codici e dalla legge di PS a piena garanzia dei cittadini », e che « in caso di assoluta urgenza potrà essere anticipata la riforma di qualche punto particolare dei codici »; oggi alla Camera l'on Moro ha detto che « il governo esprime il proposito di definire, sentite le organizzazioni sindacali, uno statuto dei diritti dei lavoratori al fine di garantire dignità, libertà e sicurezza nei luoghi di lavoro ». Questo rinnovato positivo impegno conferma l'urgenza del problema. Questa urgenza è stata dimostrata ancora una volta — in termini drammatici — dalla realtà: l'ignominiosa rappsaglia della Assolombarda a Milano.

democratici da parte del lavoratore; nonché ogni comportamento che sia manifestazione della personalità umana, morale e professionale del lavoratore. Non vi sono dunque impedimenti di sorta all'approvazione di una legge che limiti e rompa il « potere punitivo » del padronato esercitato nelle fabbriche e nei luoghi di lavoro col ricatto della fame. Occorre la volontà politica. Perché questa si esprima — e con l'urgenza necessaria — è, però, indispensabile, come l'esperienza insegna, che siano i lavoratori stessi a prendere nelle proprie mani il problema della « giusta causa » nei licenziamenti. Si tratta di conseguire una conquista civile sancita da una legge dello Stato che, contestando il prepotere padronale, si traduca in libertà e potere non solo per la classe operaia ma per tutti i lavoratori. Una conquista, dunque, che è dovere di tutti i sindacati e di tutti i partiti democratici garantire urgentemente. Ma perché ciò avvenga, ripetiamo, è necessario il dibattito e l'iniziativa unitaria nelle fabbriche e fuori di esse al livello sindacale e al livello politico. Questo dibattito è già cominciato. Esso va ulteriormente sviluppato col contributo di tutti.

L'arma dei padroni

Questo articolo è stato ed è un punto di forza del lavoro nella fabbrica, una leva essenziale del suo sfruttamento dei lavoratori, uno strumento per soffocare o limitare gravemente l'esercizio delle libertà sindacali e democratiche nella fabbrica. Si capisce bene il perché. Il lavoro è, infatti, la sola fonte di vita per milioni e milioni di uomini e per le loro famiglie. Se all'industria è consentito, in base ai propri interessi, di licenziare (l'articolo 2118 del codice civile sancisce appunto il diritto ad nutum, cioè a volontà o desiderio del padrone) di privare il lavoratore dell'unica fonte della sua vita — e cioè il lavoro — è evidente che ciò manometta e annulla, nella concreta vita della fabbrica, i diritti che la Costituzione stabilisce per i lavoratori. Nei fatti si verifica che quello stesso lavoratore cui la suprema legge dello Stato riconosce solennemente il diritto di scioperare per affermare le proprie rivendicazioni economiche, sociali, politiche, deve correre il rischio, se vuole esercitare questo diritto, di veder annullato, con il licenziamento padronale, il primo di tutti i diritti costituzionali: il diritto al lavoro. Così che la facoltà di licenziare a proprio piacimento che il Codice civile riconosce all'industriale è l'arma principale per conculcare nelle fabbriche i diritti sindacali e democratici.

Giusta causa

La via per affrontare e risolvere questo problema c'è ed è già aperta: esiste in Parlamento — presentato da deputati comunisti e socialisti — un progetto di legge che ripropone e migliora quelli già presentati nelle precedenti legislature. Il suo testo — che non mancherà di pubblicare integralmente perché tutti i lavoratori ne abbiano diretta conoscenza — consta di 14 brevi articoli. Il licenziamento, dice il primo articolo, non è ammesso che: 1. per giusta causa; 2. per giustificato motivo. « Non può essere considerata in alcun caso giusta causa — specifica il secondo articolo — la libera espressione delle proprie idee e l'esercizio dei diritti sindacali

Conferenza stampa a Torino

Romanzo italiano di Tibor Dèry

TORINO, 12. Tibor Dèry è giunto ieri sera a Torino da Camaiore dove ha trascorso un breve periodo di quelle vacanze che i romani chiamavano otium, una vacanza, cioè, intensa di lavoro e di osservazione, ed ecco i giornalisti stringerlo d'assedio, senza quasi concedergli il tempo di tirare il fiato. Svelato, asciutto, il viso leggermente abbronzato, lo scrittore reagisce con una aria così viva e giovanile da smentire i suoi sessantatré anni. Quando parla di questi due mesi di soggiorno italiano (egli si trova in Italia dal 21 ottobre scorso) gli occhi neri e penetranti sembrano voler sottolineare la gioia delle espressioni con cui ricorda il suo interesse per l'aria del nostro paese. È venuto apposta per questo, egli dice, per cogliere delle impressioni vive nell'ambiente in cui si svolge l'azione del suo nuovo romanzo, un romanzo di cui non vuole dire il titolo o l'argomento perché, per una sorta di superstizione, non gli piace prevenire il compimento della sua fatica. Di un'altra opera, invece, già compiuta ma non ancora data alle stampe, leggerà un capitolo, venerdì sera, al Teatro Carignano, per i soci dell'Associazione culturale italiana, nella prima delle quattro conferenze (le altre si svolgeranno a Milano, Roma e Napoli) che l'ACI l'ha invitato a tenere in Italia. Si tratta di un romanzo satirico-utopistico, una specie di « grottesco » della società d'oggi visto da uno scrittore — come Tibor Dèry si definisce col coraggio e con la serenità della modestia — « che non sa mentire ». Chi ha scritto nei tre anni di prigionia. La frase è compiuta, e del successo che hanno avuto le sue traduzioni in Francia e in Germania, ma ciò di cui sembra andar più fiero è la fortuna che esso ha avuto ed ha in Ungheria. Gli prospettano la possibilità di un accostamento del suo mondo letterario a quello di un Tolstoj e di un Cechov. Tibor Dèry fa rilevare la diversità della situazione storica e ambientale in cui si formarono i due grandi scrittori russi e il particolare aspetto della sua attività di scrittore che ha avuto la ventura di seguire, di osservare e di capire il più grande salto sociale che l'Ungheria abbia compiuto nella sua storia, quello del passaggio da una società semi-feudale ad una società socialista.

HOLLYWOOD — Il giovane Frank Sinatra jr., accanto alla madre e alla sorella, risponde alle domande dei giornalisti.

HOLLYWOOD, 12. Nessuna traccia dei banditi che hanno rapito e poi rilasciato, nella giornata di ieri, il figlio di Frank Sinatra. Lo caccia all'uomo — prosegue. Agenti dell'FBI stanno praticamente ispezionando tutte le case situate nella San Fernando Valley; a nord di Hollywood. Si crede che stiano cercando una persona implicata nel rapimento del giovane, ma sino ad ora l'FBI continua a trincerarsi dietro il silenzio più assoluto. Nel pomeriggio agenti dell'FBI hanno perquisito una casa di S. Fernando Valley, nei pressi di Hollywood. Gli agenti hanno scavato nel giardino, recuperando una scatola di lattine, e altre le ritrovavano all'interno dell'abitazione. Sono anche state prese impronte con calchi di gesso e interrogati numerosi abitanti della zona, detta Canoga Park. La casa era abitata sino ieri da un giovane biondo, tra i 20 e i 30 anni, molto elegante, con accento inglese, scomparso martedì. Un distributore di benzina vicino alla casa gli uomini dell'FBI hanno chiesto di conservare l'incasso di ieri. Chi invecchia ha parlato, e senza peli sulla lingua, è il capo della polizia di Los Angeles, William Parker, il quale ha rivolto un appello ai « federali » accusandoli di aver praticamente tagliato fuori da tutta la faccenda il corpo di polizia da lui diretto. « Non intendo dire che l'FBI abbia rifiutato di collaborare con noi — ha precisato Parker. — Esso ha semplicemente ignorato la nostra esistenza. Risultato: siamo completamente all'oscuro di tutto ». Parker ha proseguito criticando anche la rapidità con la quale si è provveduto ad eseguire il versamento dei 250 mila dollari. « Siamo i primi a sapere che per l'FBI c'è che ha la precedenza assoluta è l'incolumità della vittima, in un caso di rapimento. Ma in questa circostanza si è da rilevare che la rapidità con la quale il riscatto è stato versato si è risolto in un grosso vantaggio per i rapitori ». Parker ha anche criticato il fatto che l'FBI abbia fornito un agente per fungere da corriere tra Sinatra padre ed i banditi. Questa circostanza è stata confermata anche dal celebre attore. Il quale, conversando con i giornalisti, ha fornito altri particolari sulle trattative intercorse con i rapitori. Sinatra ha detto: « Con la prima telefonata mi hanno detto che avevano in mano il ragazzo e che questi stava bene. Il tipo con cui parlavo

mi sembrava un uomo deciso, un duro. Ho parlato con mio figlio, al telefono, due volte. Mi ha detto che stava bene. Poi mi hanno ordinato di venire da Reno qui, a Los Angeles, mi hanno comunicato la cifra, hanno precisato che volevano tutti banconote di piccolo taglio. Qui, ho ricevuto altre due telefonate. Mi hanno ingiunto di recarmi in una stazione di servizio all'incrocio tra via Camden e non ricordo ora quale altra via. Da qui mi hanno fatto spostare ancora verso un'altra stazione di servizio. A questo punto sono stato messo bruscamente da parte, è entrato in azione l'FBI ed un agente federale ha assunto il ruolo di corriere per la consegna del malloppo. Subito dopo ho ricevuto un'altra telefonata. — Abbiamo lasciato il ragazzo alla curva di Mullholland, sull'autostrada di San Diego — mi hanno detto. Mi sono precipitato là, ma non ho visto nessuno. Il giovane rapito dal suo canto ha confermato che i banditi lo hanno fatto viaggiare per circa 800 chilometri — cioè dai pressi del lago Tahoe sino a dove è stato liberato — rinchiuso nel portabagagli di una macchina. La banda sarebbe stata composta solo da tre persone. Ma una macchina sulla quale i complici non siano stati visti o uditi dal giovane (il quale per quasi tutto il tempo in cui è rimasto in mano ai banditi era bendato). La liberazione di Sinatra junior ha rappresentato anche una liberazione per il suo amico John Foss, che al momento del rapimento si trovava con lui nella stessa stanza del motel di Stateline. Si trattava di un testimone oculare, e nel timore che i banditi volessero eliminarlo, l'FBI lo aveva preso sotto la propria custodia. Oggi i giornalisti lo hanno visto a bordo della Hollywood e hanno anche fotografato il giovane che si trovavano anche due agenti federali. Gli hanno chiesto dove andasse. — A Washington — ha risposto. — Finalmente torno a casa. Gli agenti lo hanno solo scortato sino all'aeroporto. Intanto il giovane Sinatra non perde tempo. In una conferenza stampa tenuta ieri sera ha annunciato che alla fine di questa settimana conta di riprendere i suoi spettacoli all'Harrah's Club di Stateline con la Tom Dorsey Band. Il giovane ha già informato il proprio agente, Tino Barzic, che dopo due o tre giorni di riposo riprenderà l'attività. Lo stesso Barzic ha poi annunciato che

Sinatra junior e la sua orchestra hanno in progetto di effettuare una tournée in Europa che dovrebbe iniziare a Londra il 18 gennaio. La troupe si sposterà dall'Inghilterra a Francoforte, ove terrà una serie di spettacoli per le truppe USA ivi dislocate. Si tratterà poi due giorni a Bruxelles, due a Madrid, tre a Barcellona e farà un'ultima puntata a Saarbrücken prima di completare il giro di tutti gli Stati Uniti dal rapimento è enorme. Un commento accorato e pertinente ci sembra quello del New York Times che scrive: «...Siamo felici che il ragazzo sia sano e salvo. Ma il nuovo profilo dello spettro del rapimento — un crimine orrendo quasi come l'assassinio — sgomenta milioni di americani. E induce, in tutto il resto del mondo, milioni e milioni dei nostri migliori amici a chiedersi che cos'è che non funziona nel nostro sistema, che cos'è che induce a disprezzare la legge sino a tal punto ».

hanno tratto in arresto tale Joseph Kelly. Il giovane, con fare sospetto, aveva chiesto notizie del figlio di Sinatra ed aveva affermato che ricercava il giovane sulle montagne del Nevada. Gli hanno trovato addosso una pistola e, in macchina, un fucile e un coltello. È stato in breve chiarito che si tratta solo di un ladro. Una sensazione sollevata in tutti gli Stati Uniti dal rapimento è enorme. Un commento accorato e pertinente ci sembra quello del New York Times che scrive: «...Siamo felici che il ragazzo sia sano e salvo. Ma il nuovo profilo dello spettro del rapimento — un crimine orrendo quasi come l'assassinio — sgomenta milioni di americani. E induce, in tutto il resto del mondo, milioni e milioni dei nostri migliori amici a chiedersi che cos'è che non funziona nel nostro sistema, che cos'è che induce a disprezzare la legge sino a tal punto ».

Resa nota ieri dal Vaticano

La lista dei personaggi che seguiranno Paolo VI

Grandi preparativi a Gerusalemme e a Nazareth - Atenagora deciso ad incontrare il Papa - Discorso sul matrimonio

Luciano Baroni